

Ufficio Politico DC, Roma, 19 novembre 2021

Contenuti dell'intervento di Renzo Gubert

La relazione del Segretario Politico Renato Grassi è certamente condivisibile, ma vorrei invitare ad approfondire alcune questioni che tra di noi ricorrono in merito al futuro del partito. La principale, a mio avviso, riguarda la natura del partito, la sua vocazione. V'è chi, come il vicesegretario Ettore Bonalberti, presente con frequenti suoi interventi via internet, ritiene che i consensi elettorali che il nostro partito è in grado di raccogliere sono così limitati da rendere del tutto impossibile ottenere una rappresentanza di eletti nelle istituzioni, per cui la Democrazia Cristiana realisticamente altro non può fare che rendersi parte attiva di un soggetto politico più ampio.

Tale soggetto era stato individuato nella Federazione Popolare dei Democratici Cristiani, ma come ha ricordato Grassi, le esperienze fatte, a partire dalle ultime regionali, non sono state positive. In particolare l'UDC ha offerto di assorbire tutti gli altri soggetti di ispirazione democratico-cristiana, ha ostacolato ogni presenza della Federazione (*o di un suo componente*) che usasse nelle elezioni il simbolo DC dello scudo crociato, del quale l'UDC avrebbe diritto d'uso e nelle ultime elezioni regionali in Calabria e comunali in molti comuni, compresi i maggiori comuni italiani, ha preso decisioni autonome senza riguardo all'unità nella Federazione. Tale fallimento ha portato a individuare il nuovo soggetto politico in una formazione di centro, convergendo con altri soggetti dell'area liberaldemocratica e con altre formazioni nate da movimenti, come Insieme ed altri.

Per altro verso altri esponenti autorevoli della DC, anche sull'onda dei buoni risultati delle ultime elezioni comunali in Sicilia, grazie all'impegno forte del Commissario regionale Totò Cuffaro, già Presidente della Regione, e dello stesso segretario politico Renato Grassi, ragionano come sia possibile portare il partito a risultati simili in tutta Italia, primo passo per acquisire un peso politico di rilievo. I risultati poco soddisfacenti delle elezioni comunali in altre regioni, con grandi difficoltà a poter anche presentare liste, sono giudicati come prodotto di difficoltà provvisorie.

Credo che vadano approfondite le prospettive. Le difficoltà di raccogliere impegni personali e consensi vanno ricondotte ad almeno due processi di lungo periodo interessanti specificatamente la DC: il processo di secolarizzazione e la legittimazione del pluralismo delle scelte politiche dei cattolici. Sempre più difficile raccordare le proprie scelte politiche al pensiero sociale cristiano, sia per le diversità interpretative sulla gerarchia di importanza etica dei valori, sia per la riduzione di portata sociale di tale pensiero, anche per la secolarizzazione dei movimenti sociali cattolici che da quel pensiero sono stati originati, mutualismo, sindacalismo, cooperazione, autonomie scolastiche, partito politico.

Questi processi hanno ridotto di parecchio la quantità di persone che compiono le loro scelte politico-elettorali secondo il criterio della fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa e lo stesso clero, alto e basso, salvo eccezioni, non va al di là di un generico invito ai laici all'impegno nella politica.

Due le conseguenze che si possono trarre. La più facile è considerare ormai superato ogni partito che definisca la sua identità come ispirazione cristiana, come riferimento alla dottrina sociale della Chiesa; esso può al massimo ambire ad essere una corrente di un soggetto politico di centro liberaldemocratico, i cui riferimenti siano i valori della Costituzione. L'altra è quella di ridefinire il partito con una chiara identità ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, partito che si organizza nel modo più efficace possibile, ma nella consapevolezza di essere un partito di minoranza, come minoranza è la parte di popolazione che al pensiero sociale cristiano fa riferimento per le sue scelte politiche.

L'obiezione che a questa seconda prospettiva viene fatta è quella di mettere a serio rischio la capacità di ottenere rappresentanti nelle istituzioni per la difficoltà a raggiungere sufficienti

disponibilità personali all'impegno e sufficienti consensi.

L'obiezione che mi pare si possa fare alla prima prospettiva è che una corrente di ispirazione cristiana in un partito, più largo, di identità laico-liberal-democratica non potrà che dover mettere tra parentesi quelle specificità di identità che urtano le altre componenti, specificità che sono raggruppabili attorno a quelli che Benedetto XVI ha definito "valori non negoziabili" o "questione antropologica" (*rispetto della vita umana dal concepimento alla morte naturale, famiglia fondata sul matrimonio di uomo e donna, libertà di educazione*). Ha senso aver riattivato la Democrazia Cristiana se poi questa si riduce a una corrente di un partito la cui identità non può che escludere quei principi che per un cristiano sono invece tra i più importanti?

Ettore Bonalberti afferma che se si dà credito a questa obiezione si rischia di fare della DC un partito integralista, che la DC non ha mai scelto di essere. Credo che la chiarezza di identità richieda un riferimento al pensiero sociale cristiano nella sua integralità. Non basta evidenziare alcuni valori tacendo di altri, come pare fare chi punta sulla sensibilità ambientale, chi sulla solidarietà europea e internazionale, chi sulla giustizia sociale, chi sulla partecipazione, ecc., ma tace sugli omicidi su commissione a un sicario, come Papa Francesco ha definito gli aborti volontari, o tace sulla manipolazione del processo di generazione umana o della composizione della famiglia o sull'eutanasia, ecc...

Il processo che porta alla formazione di un nuovo soggetto politico centrista che unisca DC e altre formazioni politiche liberal-democratiche di ispirazione laica è già avvenuto ad es. in Francia, dove però la componente democratico-cristiana è pressoché scomparsa col tempo. Io credo che nostro compito è evitare che tale scomparsa si realizzi anche in Italia e per questo serva un partito che costruisce in primo luogo una sua struttura diffusa sul territorio e confermi la sua identità di ispirazione cristiana, avendo la pazienza dei tempi medio-lunghi per raccordare altre formazioni che a tale ispirazione, nella sua integralità, intendono riferirsi.

E' scontato che nelle occasioni elettorali possa essere utile stringere alleanze, anche in rapporto alle leggi elettorali vigenti, alleanze che vanno strette anche in rapporto a programmi e condizioni e non solo a pregiudizi. Non pare coerente criticare il sostegno forte ai valori non negoziabili sulla questione antropologica per sostituirlo con il sostegno ad altri principi e ad altri valori di importanza minore e comunque con correlati graduabili, come è graduabile il livello di protezione ambientale, il grado di solidarietà, l'apertura agli immigrati, la giustizia sociale, la portata delle competenze dell'Unione Europea e così via. L'aborto, l'eutanasia, l'utero in affitto, il riconoscere famiglia l'unione di omosessuali non sono graduabili.

La Democrazia Cristiana è stata un partito di centro, ma ciò non ha precluso scelte di alleanze con formazioni che di centro non erano. Serve al riguardo anche ora una posizione pragmatica, che combini tutela della propria identità specifica ed efficacia delle alleanze.

Il prossimo Congresso sarà l'occasione per approfondire le questioni e scegliere democraticamente. A mio avviso la priorità va data alla costruzione del partito puntando su un'identità specifica chiara e su una presenza diffusa, senza lasciarsi troppo influenzare dalle previsioni sulle difficoltà di consenso elettorale. Mettiamo in conto costanza e pazienza perché l'obiettivo vale e non può essere sacrificato all'ansia di successo. Lo dobbiamo a coloro che alla DC hanno dato il meglio di loro stessi, da Sturzo a Degasperis a Moro e a tanti altri.